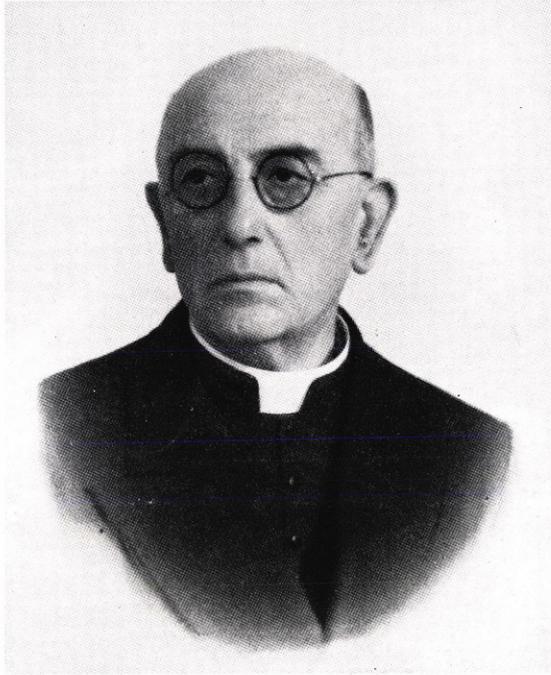


ISTITUTO SALESIANO « S. CUORE »

ROMA



Carissimi Confratelli,

il 3 aprile 1966, a 84 anni di età, si addormentava nella pace del Signore il nostro Confratello

Sac. GIOV. BATTISTA BORINO

S. S. Paolo VI, che aveva per lui stima e benevolenza, fece pervenire per mezzo del Card. Cicognani le sue condoglianze e l'assicurazione del suo suffragio. Egli godeva veramente di un'alta meritata stima presso molti come uomo, sacerdote, studioso.

Nacque a Palestro (Pavia) l'8 dicembre 1881.

Nella sua famiglia Don Bosco era ammirato e amato: di quattro fratelli, tre seguirono il Santo nella vocazione salesiana.

Nell'agosto del 1892 entra nell'Oratorio di Torino per compiere gli studi di ginnasio.

Nel 1896 è a Foglizzo per il noviziato; riceve la veste dalle mani di Don Rua, per cui egli ha poi sempre profonda venerazione: a lui con fiducia si raccomanda costantemente nella sua ultima malattia.

A Torino compie i suoi studi: è ordinato sacerdote e consegue la laurea in teologia. Per parecchi anni è segretario di Don Francesco Cerruti, Consigliere Scolastico Generale della Congregazione. Pur avendo molto lavoro, si dedica agli studi di lettere e storia.

Ha doti intellettuali che lo fanno emergere sugli altri: ingegno vivace e profondo; parola chiara, sicura, colorita, arguta; buona memoria; tenacia e metodo nello studio.

Appare particolarmente già d'allora la sua eccezionale attitudine agli studi storici. E' con una tesi di storia su Gregorio VI che si laurea nell'Università di Torino, ottenendo il massimo voto e la lode.

Nel 1912 è a Roma, nella Casa del Testaccio; di lì si reca più volte la settimana a Frascati a insegnare nella nostra Scuola Normale. Poi a Torino per altri due anni, di nuovo segretario di Don Cerruti.

Nel 1916 prende dimora nella Casa del S. Cuore, a Roma, e vi resta fino al chiudersi della sua vita terrena.

Nel 1919 il Papa lo nomina Scrittore della Biblioteca Apostolica Vaticana, ove lavora già da qualche anno. Mons. Achille Ratti (poi Papa Pio XI), che come Prefetto della Vaticana aveva conosciuto e apprezzato Don Borino e si era interessato assai presso la S. Sede e i Superiori della Congregazione affinché potesse restare in quella Biblioteca, gli scriveva dalla Nunziatura di Varsavia: « La ringrazio vivamente della gradita sua del 14 luglio e non meno vivamente mi congratulo della sua nomina a Scrittore della Vaticana. Sono ben certo che come la Vaticana si assicura una collaborazione altrettanto competente che devota, così Ella si troverà molto bene nella Vaticana e nel suo ambiente, ch'Ella ha già imparato a conoscere e ad apprezzare, com'esso Lei ».

Da allora egli si occupò prevalentemente di studi storici, per cui aveva attitudini eccezionali. Come Scrittore della Vaticana attendeva allo studio dei preziosi codici della Biblioteca, che analizzava, chiariva, commentava, interpretava, con critica intelligente e acuta, con un metodo di lavoro preciso, rigoroso, esigente, quasi perfetto, si vorrebbe dire. Tre grossi volumi stampati e uno manoscritto contengono il risultato di queste indagini e dimostrano la sua eccezionale valentia.

Fuori dell'orario del suo ufficio, egli si dedicava senza risparmio di tempo e di fatica ad altre indagini storiche; soprattutto a studiare Gregorio VII, il suo tempo, la lotta tra Papato e Impero e tutte le questioni connesse, con passione di studioso e con amore di cattolico fedele al Papato, proponendosi di ricostruire la genuina figura e la vera opera del glorioso Pontefice e di demolire le accuse e le deformazioni di storici parziali e ostili.

Lesse tutta la bibliografia amplissima; esaminò tutte le fonti; formò sull'argomento uno schedario ricchissimo (ora affidato con altri suoi manoscritti al P.A.S.), meraviglia di metodo, di completezza, di precisione.

Ideò, propugnò, diresse la collezione di « Studi Gregoriani », sette volumi usciti dal 1947 in poi, che contengono articoli suoi e dei maggiori storici contemporanei di tutte le nazioni.

Nell'ultimo periodo della sua vita, lasciato ormai per l'età l'ufficio di Scrittore della Vaticana, tutta la sua attività era dedicata a completare le sue appassionanti ricerche. Purtroppo non arrivò a comporre quell'opera ampia, esauriente, definitiva sul grande Papa, che era nel suo proposito e certamente nelle sue possibilità e che molti attendevano con fiducia e impazienza da lui: fu soprattutto per la sua incontentabilità di studioso, che aspirava ad una completezza e perfezione umanamente irraggiungibili.

Il suo valore di storico fu riconosciuto in Italia e all'estero: fu socio della Società Romana di Storia Patria; gli pervenne la nomina a socio dell'Accademia di Scienze di Berlino; ma non si curò neppure di rispondere: era alieno da quanto poteva metterlo in mostra.

La sua intelligenza viva e aperta non si orientò solo in una direzione; si svolse anche ad altri studi di storia: ad esempio, quello della battaglia di Lepanto e della storia della devozione a Maria Ausiliatrice (glielo ispirava l'amore alla Madonna); e a studi letterari e religiosi.

In lui però non si ammirava solo lo studioso, ma anche l'uomo, il salesiano, il sacerdote. Sapeva comprendere, animare, guidare con grande umanità i giovani, che si rivolgevano a lui per essere consigliati, avviati negli studi storici. Sapeva aiutare persone che si trovavano in difficoltà, spiritualmente ed economicamente, con tatto e delicatezza.

Compose scritti su Don Bosco e su argomenti salesiani; tra questi il volumetto: « Don Bosco, sei scritti e un modo di vederlo »; dimostrano la sua devozione a Don Bosco. E questa devozione fu viva e ferma in tutta la sua vita, anche quando si trovò in situazioni delicate e difficili; e più volte la riaffermò in modo commosso e commovente

negli ultimi anni, dichiarando che mai era stata incrinata o messa in dubbio.

La sua fede fu senza ombre ed esitazioni; la sua stessa attività di studioso non era fine a se stesso, non era originata da ambizione; era un'alta forma di apostolato: quello della scienza e della cultura.

Il suo ultimo articolo, pubblicato sull'Osservatore Romano, fu su Gregorio VII e la fede nella SS. Eucarestia; ed era una prova e una professione di fede. Il Papa Paolo VI, letto l'articolo, gli mandò la seguente lettera autografa: « Al diletto figlio in Cristo sacerdote Giovanni Battista Borino, scrittore emerito della Biblioteca Apostolica Vaticana, mandiamo di cuore il nostro riconoscente saluto, avendo noi letto con vivo interesse e con grata compiacenza il suo scritto, che degnamente ricorda e illustra la fede e la pietà del nostro grande e incomparabile predecessore Gregorio VII, verso il mistero della presenza reale di nostro Signor Gesù Cristo nella Santissima Eucarestia. Al caro, venerato e pio studioso i nostri voti di ogni bene nel Signore e la nostra apostolica benedizione. 4-XI-1965. Paulus P. P. VI ».

Nel novembre del 1965 il male fermò l'attività di Don Borino, fino ad allora sempre alacre e intensa. Seguirono lunghi mesi di sofferenze; gli furono vicini affettuosamente a curarlo e a confortarlo i Confratelli e, per qualche tempo, la nipote, figlia di Maria Ausiliatrice.

Egli pensava alla sua opera incompiuta, con nostalgia, talora con struggimento; desiderava di poter tornare al suo lavoro e invocava perciò l'intercessione di Don Rua. Ma intanto il suo animo si preparava; più vivi e più evidenti si mostrarono allora i suoi profondi sentimenti di salesianità, di pietà, di fede.

Nella tarda mattina del 3 aprile 1966 le campane della vicina Basilica del S. Cuore suonavano dolcemente per la funzione della Domenica delle Palme: sembrava la voce del Signore che invitasse Don Borino a lasciare la terra. Ed egli, pienamente preparato e cosciente, accettò devotamente la volontà di Dio e salì all'abbraccio del Padre Celeste.

Carissimi Confratelli, vi chiedo la carità delle vostre preghiere per lui e per questa Casa.

Sac. PORFIRIO IACOANGELI

Sac. Borino Giovanni Battista, nato a Palestro (Pavia) l'8 dicembre 1881; morto a Roma il 3 aprile 1966 a 84 anni di età, 69 di professione, 62 di sacerdozio.